

zixu

Studi sulla cultura celtica di Golasecca

I



Civico Museo Archeologico
Sesto Calende - Varese

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ziχu

Studi sulla cultura celtica di Golasecca

VOL. I

zixu

Comitato scientifico

MAURO SQUARZANTI, *curatore.*

ROSSANA CARDANI VERGANI

RAFFAELE C. DE MARINIS

FILIPPO MARIA GAMBARI

BARBARA GRASSI

Comitato redazionale

ALESSANDRO GUERRONI

DANIELE FEDERICO MARAS

PAOLO ZOBOLI



Città di Sesto Calende
(Varese)

Civico Museo Archeologico

ziχu

Studi sulla cultura celtica di Golasecca

I

Zixu
Studi sulla cultura celtica di Golasecca
I

Copyright 2014 Città di Sesto Calende – Museo Civico

Pzza Mazzini, 16 Sesto Calende (Varese)

museo@comune.sesto-calende.va.it

Copyright 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 11 Roma

www.lerma.it
edizioni@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

ZIXU. Studi sulla cultura celtica di Golasecca, I. - «L'ERMA» di Bretschneider, 2014. - X + 104 p., ill., 4 tav. in tasca; 24 cm.

ISBN: 978-88-913-0487-2 (stampa)

978-88-913-0484-1 (PDF)

ISSN: 2283-8430

CDD 930.1

1. Celti - Cultura

Con il patrocinio di



Comunità di lavoro della Regio Insubrica

INDICE

Presentazione:		
Conoscere per comprendere (Silvia Fantino)	p.	VII
Zixu, paradigma della prima età del Ferro (Raffaella Poggiani)	»	IX
MAURO SQUARZANTI - Appunti di storia golasecchiana. <i>Le ragioni di una scelta</i>	»	1
VERONICA CICOLANI - Da Parigi a Golasecca. <i>Il contributo della ricerca francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della civiltà di Golasecca.</i>	»	15
BARBARA GRASSI - Elementi per la definizione del terzo periodo della cultura di Golasecca a Sesto Calende	»	41
DANIELE F. MARAS - Breve storia della scrittura celtica d'Italia	»	73
STEFANO PRUNERI - La carta archeologica di Sesto Calende: nuove prospettive e informatizzazione della banca dati	»	95

PRESENTAZIONE

CONOSCERE PER COMPRENDERE

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Sesto Calende vuole porsi come sensibile strumento di stimolo per allargare le opportunità di conoscere, apprezzare e valorizzare il patrimonio culturale di cui tutti noi siamo parte e che costituisce le radici e le peculiarità dell'attuale configurazione culturale, sotto il profilo storico, morale e sociale. L'iniziativa vuole costituire un riconoscibile ambito letterario in cui dar voce agli studi e alla ricerca sulla cultura protostorica denominata 'di Golasecca' che è stata protagonista per diversi secoli della Storia di questi luoghi e non solo.

Nella piena consapevolezza che senza un chiaro riferimento al passato, anche più remoto, il nostro vivere attuale resterebbe privo di vere motivazioni e quindi non pienamente percepibile e fruibile in tutti i suoi aspetti, ci è parso doveroso sostenere un'opera come questa, componente indispensabile, al fine di mettere in risalto l'imprescindibile connubio esistente tra territorio e identità delle persone e delle comunità che lo abitano.

Questo legame è talmente stretto, che rende possibile affermare che la storia passata e le caratteristiche del territorio in cui si è andata snodando sono una componente del nostro modo di percepire, oggi, certi valori e determinate modalità di impostazione del vivere personale e sociale.

Da questo convincimento nascono la nostra disponibilità e il nostro impegno a dare vita e a sostenere tutto ciò che può concorrere a favorire la ricerca e lo sviluppo delle indagini secondo le esigenze di un autentico lavoro culturale che considera il sapere non una vuota e sterile acquisizione di nuovi contenuti, ma come risultato essenziale di un proficuo avvicinamento ai valori costanti di un'umanità in continua e dinamica evoluzione.

In quanto Amministrazione Comunale e Assessorato alla Cultura ci sentiamo, quindi, parte attiva di questa avvincente impresa che pone le radici di un progetto dagli ampi orizzonti che guarda al futuro, ed intendiamo soprattutto rivolgerci alle giovani generazioni cui spetterà il compito di accogliere e alimentare lo spirito di una iniziativa che vuole trasmettere saperi e conoscenze delle vicende umane degli uomini che in questi territori hanno contribuito a fare la Storia.

CITTÀ DI SESTO CALENDE

Silvia Fantino
Assessore alla Cultura

ZIXU, PARADIGMA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO

L'avvio di questa *nuova avventura editoriale*, come la definisce nel saggio introduttivo il conservatore del Civico Museo Archeologico di Sesto Calende Mauro Squarzanti, che ne è lungimirante promotore, persegue il nobile, e sentito, obiettivo di dare voce unitaria, in ambito nazionale e internazionale, agli studi sulla cultura di Golasecca e di offrirsi come *forum* del dibattito scientifico.

A distanza di quasi due secoli dalla prima edizione del libro dell'abate Giovan Battista Giani *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione ossia Scoperta del campo di P. C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti* (1824), che per la prima volta fece conoscere le nuove scoperte, *ZIXU* Rivista di "Studi sulla cultura celtica di Golasecca" col suo primo volume offre una serie di importanti studi di storia delle ricerche (M. Squarzanti e V. Cicolani), di definizione cronologica di un periodo poco noto, il Golasecca III, attraverso l'edizione delle tombe di Cascina Bellaria (scavate dalla compianta collega Maria Adelaide Binaghi e oggetto di attento studio di B. Grassi), di riflessione sulle iscrizioni presenti fin dall'ultimo quarto del VII sec. a.C. su vasi dei corredi tombali e su stele funerarie per una storia della scrittura celtica (D. F. Maras), di ricognizione territoriale per l'elaborazione di carte archeologiche e di carte della potenzialità per una sempre più attenta risposta, in termini di tutela, alle trasformazioni del territorio (S. Pruneri).

Questi studi contribuiscono in modo significativo ad arricchire il quadro di conoscenza dei Celti golasecchiani. Ma non solo. Quest'opera editoriale completa anche, in modo esemplare, l'azione educativa e sociale perseguita dal Civico Museo Archeologico di Sesto Calende negli anni. La validità di un museo si misura, oltre che sul contributo offerto come presidio sul territorio in collaborazione con l'istituzione di tutela, sulla capacità di rinnovarsi nella ricerca e nell'esposizione e sulla risposta, in termini di conoscenza e promozione, offerta alla comunità locale e al mondo scientifico.

E tutto questo abbiamo visto realizzare negli anni dal Museo che contestualmente all'edizione della nuova Rivista, presenta un allestimento totalmente rinnovato con nuove sale dedicate all'esposizione dei materiali delle Collezioni storiche e dei nuovi ritrovamenti di necropoli e abitati, che verrà corredata a breve dalla ricostruzione, all'esterno dell'edificio museale e nei giardini pubblici di via Bellaria, delle monumentali strutture delle tombe del Tripode e del guerriero - t.11- , di Sesto Calende.

Un lavoro che corona le attività di revisione sistematica e complessiva dei reperti condotta, con passione e competenza, dal Conservatore Mauro Squarzanti congiuntamente a Barbara Grassi della Soprintendenza per i Beni Archeologici, col sostegno costante e attento dell'Amministrazione comunale.

A tutti loro va un caldo ringraziamento, con l'auspicio che, in prospettiva, la nuova Rivista possa diventare la sede di edizione dell'ambizioso progetto di revisione e di aggiornamento sui Celti golasecchiani

cui si è progettato da tempo di dedicare la mostra intitolata *Ai tempi di Belloveso-Le avanguardie dei Celti tra Alpi ed Etruria*, promossa fin dal 2007 da Luigi Malnati (allora Soprintendente ad interim della Lombardia, ora Direttore Generale per le Antichità) e ancora in attesa di una idonea sede espositiva. Sarebbe un'occasione ghiotta per presentare, di una delle poche popolazioni dell'Italia antica che non sia stata finora oggetto di uno studio esaustivo, le moltissime novità e scoperte in ambito urbano e sul territorio, percorsi negli ultimi anni da una serie di imponenti opere pubbliche e indagati in modo sistematico attraverso la quotidiana azione di tutela svolta dalla Soprintendenza.

Raffaella Poggiani Keller
Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia

APPUNTI DI STORIA GOLASECCHIANA

Le ragioni di una scelta

MAURO SQUARZANTI*

1. DUECENTO ANNI DI STORIA

Ricorre nel 2024 il bicentenario della pubblicazione del libro *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione ossia Scoperta del campo di P.C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti*¹, scritto da Giovan Battista Giani (1788-1857), sacerdote, titolare di due cappellanie in S. Michele di Golasecca e professore di greco e latino presso l'Imperial Regio Ginnasio di S. Alessandro di Milano (fig. 1)².

L'autore, mosso da un sincero spirito di ricerca nel solco di quel rinnovamento che animava il dibattito dei circoli del mondo culturale europeo – già particolarmente fervido negli ambienti milanesi a partire dalla seconda metà del Settecento³ – e cresciuto sulle istanze della nuova cultura illuminista («Così si pro-

ducono i primi veri passi dalla barbarie alla cultura [...], si producono le premesse per la fondazione di un atteggiamento di pensiero che col tempo può trasformare in principi pratici...»: KANT 1784) da lui evocata nella prefazione quando afferma: «le lettere e le scienze colla scorta de' lumi della filosofia hanno fatto mirabili progressi», proiettandosi ben al di là del suo *status* di ecclesiasta presentava 'le antichità' del suo paese natale, Golasecca⁴.

Il titolo richiama in modo esplicito lo scontro sostenuto dagli eserciti cartaginese e romano, nei pressi del fiume Ticino, nel corso della seconda guerra punica; scontro che, sempre secondo l'autore, avrebbe giustificato la presenza dei numerosi reperti, soprattutto tombe, ritrovate sulle colline tra Sesto Calende e Golasecca, al *Galliasco*, alle *Corneliane*, al *Monsorino*, al *Malvai* e alla *Brusada*. Egli descrive con cura le sepolture e i

* Conservatore Civico Museo Archeologico di Sesto Calende.

¹ GIANI 1824.

² Sulla figura dell'abate Giani si veda GAMBERINI 1994 e BONOMI 1998.

³ Nel 1762 i fratelli Pietro e Alessandro Verri furono promotori nel capoluogo lombardo, con altri letterati (tra cui Cesare Beccaria), dell'Accademia dei Pugni, un cenacolo di pensiero sensibile al rinnovamento filosofico illuminista e, dal 1764, gli stessi collaborarono con la rivista «Il Caffè», che ospitava riflessioni e considerazioni legate a temi di attualità sociale.

⁴ L'archeologia, debitrice nel suo rinnovamento teorico a personalità come Winckelmann (1717-1768), non era ancora nata e muoveva in quegli anni i suoi primi passi svincolandosi da un collezionismo antiquario erudito per lo più finalizzato alla selet-

tiva raccolta di opere dal prevalente valore estetico, orientandosi verso uno studio contestualizzato delle opere del passato ancora tuttavia impregnato di connotazioni classiciste. Il dibattito culturale favorito dalle mutate condizioni socio-politiche maturate nel corso della seconda metà del XVIII secolo porterà alla consapevolezza di una nuova concezione dell'antico e all'istituzione di raccolte che, superando il mero valore estetico, diventeranno gabinetti di conoscenza e sapere. Echi di tale concezione sono già presenti nel dibattito culturale del governo rivoluzionario francese. In un rapporto che J.L. David (1748-1825) realizzò per il Comitato d'Istruzione Pubblica a metà degli anni novanta del 1700 si legge: «il Museo non costituisce soltanto una vana raccolta d'oggetti frivoli e di lusso, destinati a soddisfare unicamente la curiosità. Esso deve diventare una scuola imponente.

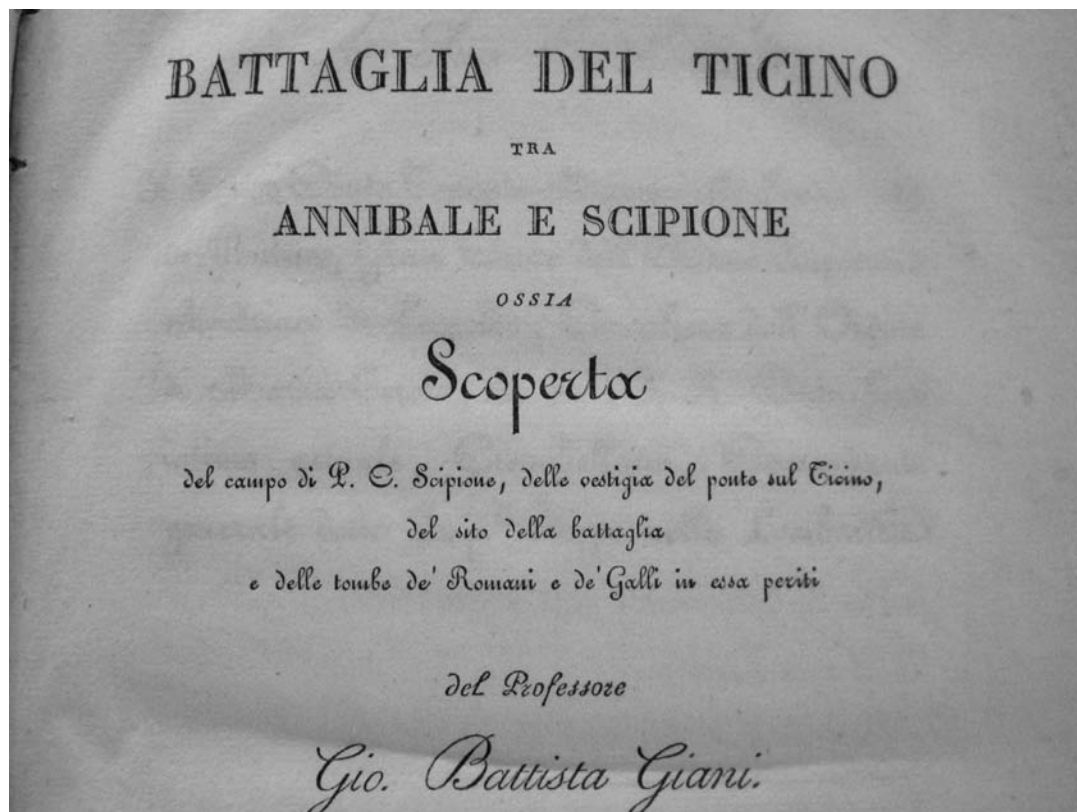


Fig. 1. Particolare del frontespizio dell'edizione del 1824 di G.B. Giani.

recinti di pietra talvolta ancora evidenti nelle radure e sui rilievi collinari delle terre che, in riva sinistra, costeggiano il Ticino all'uscita dal lago Verbano.

L'opera si compone di dodici capitoli in gran parte dedicati a descrivere i fatti d'arme e le strategie militari dei due eserciti. In prefazione, nei primi due capitoli e nella chiusa vengono raccontate, descritte e analizzate, le scoperte o quanto a lui riportato in oggetti e racconti.

Senza cedere a superstiziose suggestioni, il Giani presenta in maniera oggettiva, con un approccio di stampo positivista, la geografia dei luoghi, i monumentali recinti di pietra – erroneamente interpretati

come l'ancoraggio delle tende dell'accampamento romano – i caratteri delle strutture tombali e infine i materiali, ceramici e metallici, in esse contenute. Confronta gli oggetti tra di loro riconoscendo ai reperti una specificità territoriale non confrontabile con quanto fino ad allora noto, nonostante rilevi una certa affinità dei caratteri alfabetici incisi sul bordo di alcuni fittili con «sigle parimenti etrusche», li analizza negli elementi costitutivi ricercandone gli aspetti funzionali (fig. 2).

Il volume è corredato da dieci tavole di cui ben otto dedicate alla presentazione degli oggetti più ragguardevoli. I disegni dei materiali, puntualmente ri-

Gli istitutori vi condurranno i loro giovani allievi, i padri vi porteranno i loro figli» (DE MICHELI 1990). Nella prima metà dell'Ottocento l'archeologia trovava i primi fondamenti teorici in studiosi come Christian J. Thomsen, che teorizzò la suddivi-

sione della preistoria in età della Pietra, del Bronzo e del Ferro. Per uno sguardo sull'attenzione del mondo scientifico ai reperti della cultura di Golasecca, si veda in particolare il contributo di V. CICOLANI in questo volume (*infra*, pp. 15-39).



Fig. 2. Alcuni dei reperti della collezione dell'abate Giani in una foto d'epoca.

chiamati nel testo, sono realizzati in scala («Le urne, le patere ed i vasi vinari furono nelle Tavole d'incisione ridotti al quarto dell'originale. I vasi lacrimatori alla metà. Le fibule, le armille, ecc. [...] al naturale») e destinati, secondo la più moderna concezione enciclopedica, a integrazione e indispensabile compendio per una migliore comprensione del testo.

Verrà edita nel 1826 un'appendice di 72 pp. in cui l'autore ribatte alle critiche rivoltegli in due articoli comparsi nei fascicoli di marzo (n. CXI) e di luglio (n. CXV) della «Biblioteca Italiana», dando notizia di ulteriori scoperte fatte anche in sponda destra del fiume, nel territorio di Castelletto Ticino⁵ (fig. 3, a-b).

Queste due opere costituiscono l'esordio letterario e il caposaldo degli studi sulla cultura di Golasecca, che rimane debitrice nel nome al luogo delle prime scoperte.

Un'unitaria matrice culturale riconducibile all'*ethnos* golasecchiano è oggi riconoscibile in un ampio comprensorio stimabile intorno ai 20.000 km quadrati, dai

confini ancora in parte sfumati⁶, gravitante sulla fascia subalpina dei laghi Verbano e Lario dove la documentazione archeologica mostra una persistente occupazione con significative affinità culturali a partire dal XIII secolo fino alle soglie del IV sec. a.C.

In quest'area si registra la maggiore densità demografica direttamente connessa alla formazione dei due più importanti centri, quello formatosi intorno all'attuale città di Como e quello costituitosi nei territori gravitanti intorno allo sbocco del lago Maggiore, negli attuali comuni di Sesto Calende, Golasecca, Vergiate, Castelletto Ticino, Varallo Pombia e Pombia. Con il VI sec. anche nell'alto Verbano e la fascia subalpina intorno a Bellinzona si registra una più intensa frequentazione indicata dalle numerose necropoli distribuite lungo i tracciati di penetrazione vallivi verso lo spartiacque alpino e la valle del Reno. Si tratta di comprensori che hanno messo in luce dinamiche evolutive non sincroniche con caratteri, modi e forme originali in

⁵ GIANI 1825 [1826].

⁶ Come dimostrerebbe la recente scoperta della piccola necropoli di

Urago d'Oglio con materiali di V sec. a.C. che espande i caratteri della cultura di Golasecca ancora più ad est, verso il mondo retico.

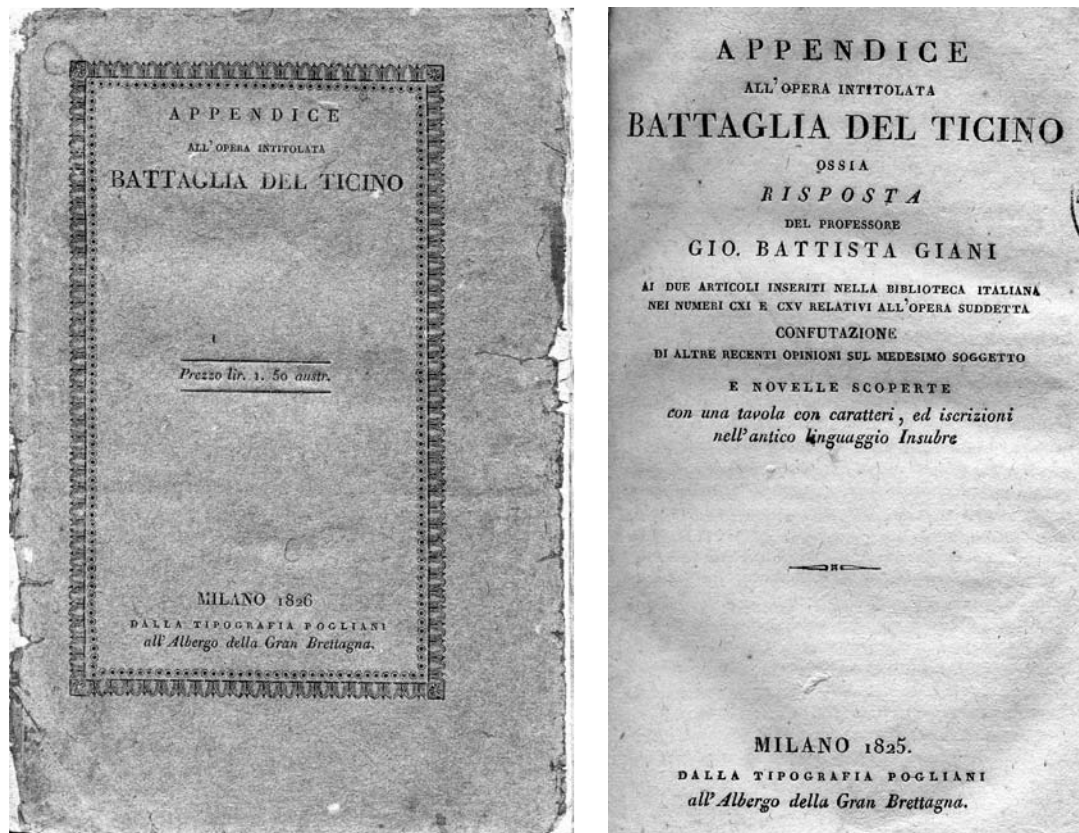


Fig. 3, a-b. Copertina e frontespizio dell'appendice edita nel [1825] 1826.

diversi aspetti della cultura materiale, tanto da rendere plausibile che quella che oggi viene unanimemente riconosciuta come cultura di Golasecca sia in effetti il risultato, in un contesto a prevalente unitarietà culturale, di un articolato complesso di vicende prodotte da più gruppi umani, dei quali c'è traccia nei nomi delle popolazioni che la storiografia antica ci ha tramandato⁷.

La geografia del popolamento evidenzia una distribuzione privilegiata lungo gli assi fluvio-lacuali che attraversano in senso nord-sud il territorio costituendo favorevoli vie di transito per i flussi mercantili tra la zona tirrenica – e, più in generale, mediterranea – e quella dei principati celtici centroeuropei.

⁷ Alcune fonti storiche – Livio, Polibio e Plinio in particolare – richiamano i nomi di più di una popolazione abitante in questo areale geografico in grado di caratterizzare culturalmente, pur in un contesto sostanzialmente unitario, specifici ambiti territoriali.

L'area del basso Verbano risulterà in questo contesto uno snodo di raccordo e uno scalo logistico di primaria importanza sul tracciato della via d'acqua fiume Ticino – lago Maggiore, particolarmente favorevole ai collegamenti da e per i passi alpini, strutturando una agevole via di transito per i commerci a lungo raggio destinati principalmente all'area centro europea e provenienti dalla fascia costiera tirrenica, dall'area felsinea e alto adriatica⁸. Un primato consolidatosi sfruttando la favorevole posizione geografica determinata dall'interconnessione naturale di due ambienti idrografici molto diversi tra loro che richiedeva di adattare

⁸ Un intreccio di reciproche contaminazioni culturali sono documentate lungo questo tracciato commerciale. In ambito golasecchiano occidentale sono particolarmente significative le due tombe di guerriero di Sesto Calende (fine VII - inizi VI

maestranze, mezzi, modi di percorrenza e di navigazione.

Si tratta anche di una linea di transito e di un naturale trampolino verso l'area centro europea attraverso i passi del S. Gottardo e del S. Bernardino. All'altezza del Gottardo, ricordato da Egidio Tschudi nel 1538 come «da via più breve dal Mare di Venezia al Mar Tedesco; nonché la via più agibile per l'opportunità accessoria dei trasporti sull'acqua»⁹, si trova l'alta valle di quattro fiumi disposti a raggiera: il Rodano e il Reno che definiscono una direttrice NE/SO e il Reuss e il Ticino che si sviluppano in senso N/S¹⁰.

2. LA VIA D'ACQUA DEL TICINO

«...doue terminando il Lago Maggiore, l'acqua cominciando placidamente a muoversi, dà principio al suo rapido corso...» (G.B. ARISTA, *Memorie meravigliose*, 1716).

È una via particolarmente attiva ancora in epoca storica, documentata dal medioevo alla seconda metà del XIX sec., quando la costruzione del ponte, all'altezza della foce del lago, spostò i transiti sul nuovo asse viario terrestre. Fino ad allora il fiume ed il lago rappresentavano la più diretta e vantaggiosa via

sec. a.C) con materiali provenienti da regioni ed ambiti culturali diversi e il bacile orientalizzante di fabbrica vetulonesica da Castelletto Ticino, datato alla fine del VII sec. a.C.

⁹ ZANZI 1987, p. 13.

¹⁰ I ritrovamenti archeologici indicano che l'asse privilegiato di penetrazione seguiva le valli principali a nord del Verbanico, senza escludere tuttavia la frequentazione di passi collaterali che si struttura verosimilmente in stretta connessione a forme di colonizzazione e sfruttamento stagionale degli ambienti montani dove praticare la pastorizia ma anche reperire importanti risorse minerarie, stabilizzando una consuetudine di percorsi rurali infra-alpini. Reperti come la lama spezzata di un coltello tipo Veruno, della media età del Bronzo, recuperata alla Bocchetta d'Arbola, a sinistra della Val Formazza, o la forma di fusione da Toceno in Val Vigezzo, datata al Bronzo Recente (XIII sec. a.C.: PIANA AGOSTINETTI 2000, p. 109), segnalano come già in epoche precedenti questi percorsi fossero attivi. La presenza di più vie di passaggio è ancora ben presente nelle fonti documentarie e cartografiche medievali, tanto da rendere plausibile, relativamente a quei tracciati più spiccatamente intervallivi, una loro preesistente persistenza. Studiosi di geoantro-

di collegamento N-S per merci e passeggeri¹¹: verso sud-est, in direzione di Milano, attraverso il naviglio Grande – si pensi solo, a partire dalla seconda metà del Trecento, all'efficace trasporto dei marmi per la fabbrica del Duomo – o scendendo fino al Po per raggiungere i territori di pianura e dell'Adriatico; verso nord, la navigazione lacuale su imbarcazioni di maggiore stazza, armate all'occasione di vela per sfruttare la favorevole *Inverna*, consentiva di portarsi a ridosso dei più importanti valichi alpini attraverso cui raggiungere i territori d'oltralpe.

Nei porti di Sesto Calende e Castelletto Ticino avveniva il trasbordo su imbarcazioni, *navetti* e *burchielli*, dal pescaggio ridotto e più adatte a navigare su un tratto di fiume insidioso, con forti dislivelli e numerose rapide; ben sei fino alla bocca di presa del Panperduto, tra Varallo Pombia e Somma Lombardo.

Il Ticino sublacuale, fino alle opere di regolamentazione e di normalizzazione effettuate nel secolo scorso, aveva una portata d'acqua piuttosto irregolare, dovuta alle variazioni stagionali derivate direttamente dal lago e dal suo bacino idrografico. Soggetto a significative escursioni del suo livello¹², presentava solitamente un deflusso più abbondante nel periodo primaverile ed estivo a cui alternava periodi di magra in inverno.

pologia alpina richiamano «il valico dell'Albrunpass nonché quello del Zwischbergenpass ed indi il passo dell'Antrona (già frequentato nel XII sec. e fino al XVII sec. frequentatissimo, forse talvolta più del Sempione) [...] il Passo del Cingino, il Passo d'Antigine, il Passo Mondelli, il Passo del Moro» (ZANZI 1987, p. 92). Si vedano, in particolare, anche gli specifici contributi di DONATI 1979 e 1989; e, per il passo del Sempione in epoca pre-protostolica, *Summo Plano* 2001.

¹¹ Così MORIGIA 1603: «Alcuni poi hanno nominato questo Lago, il Maggiore, per la maggior commodità c'hanno li suoi habitatori di poter condurre, le loro robe, e mercantie per tutto il mondo, cosa che non possono fare niuno habitatore d'altri laghi. Onde con le loro navi sboccano nel Tecino, e poi entrano nel Po, e da esso nel mare Adriatico e da quindi nel Tirreno...» (pp. 10-11). E ancora: «Hora, havendo detto, che il Tecino passa à Bellinzona, non mi pare di trapassar ch'io non dichi, come questo luogo è antichissimo, nominatissimo, & nobilissimo, & è la chiave del passo di terra Tedesca» (p. 5).

¹² Sono ricordate esondazioni storiche: la prima di cui si ha notizia nel 1177 (DI BELLA 2005, pp. 1-2, nt. 3), e, a seguire, quella del 1705: «Nell'Anno della mirabile elevatione de Fiumi» (ARISTA 1716, p. 21); nel 1840 (MERCALLI 1870, p. 23),

Tra Golasecca e Castelletto Ticino il fiume scorre in una profonda e stretta gola e, nei periodi di scarsità d'acqua, a valle della prima grande ansa che il Ticino disegna, poteva essere guadato, determinando verosimilmente quel *topos* di 'gola-secca', entrato poi istituzionalmente in uso con Golasecca. Un passaggio che nel medioevo verrà sacralizzato con la costruzione di due chiese poste sulle sponde opposte all'inizio della valle: S. Michele, in sponda sinistra, e S. Maurizio, in sponda destra, della cui memoria oggi rimane solo una cappella, costruita nelle vicinanze, dedicata all'omonimo Santo¹³.

A monte, due importanti asperità del fondale, la soglia della Miorina e il dosso dei Murazzi, determinavano coi loro dislivelli un agitato deflusso delle acque e la conseguente formazione di rapide, oltreché di zone dai bassi fondali¹⁴. La stretta della Miorina, anche chiamata Cagaratti (GATTICO 1902), e quella dei Murazzi, da riconoscere verosimilmente nella rapida *Buj* o – significativamente – del Bollore (BELENTI 1938, p. 204.). Caratteristiche, queste, che rendevano indispensabile affidarsi a veri e propri *magistri*, associati in corporazione, con abilità specifiche e la conoscenza diretta dei fondali: «sia necessario di persone pratiche che attendono solamente al guidare detti navetti della terra di Castelletto [...] stando che ogni barcaiole non è habile per tal guadi et per tenere li passi difficili, in pericolo di far naufragio» (da PAPAIE 1982).

Circa dieci ore di navigazione erano necessarie per raggiungere Milano e, di queste, circa un'ora e mez-

za per superare il primo tratto del Ticino, di soli 26 chilometri, fino a Tornavento. Nell'Ottocento si registravano ancora circa 2.500 transiti all'anno (MOSCHINI 2005, pp. 23-24).

L'economia dei territori rivieraschi del basso Verbano è rimasta per lungo tempo legata al fiume, non solo come risorsa da cui ricavare primari beni di sussistenza, ma anche per tutte quelle attività connesse all'intenso traffico mercantile e passeggero che vi si svolgeva: solo per citarne alcune, il traghettatore, il someggiatore e le maestranze di servizio alle operazioni di alaggio, la cantieristica, lo stivaggio, la produzione di cordami e tele, la mascalcia.

Il fiume catalizzava un significativo traffico commerciale e Sesto Calende, beneficiando di un presidio monastico benedettino, divenne già nel medioevo un punto di incontro privilegiato e sede di un importante mercato.

3. IL POLO OCCIDENTALE GOLASECCHIANO

A partire dalla fine del IX sec. a.C. le evidenze archeologiche mostrano una espansione senza soluzione di continuità, territoriale e demografica, del centro verbanese per circa tre secoli: dato riflesso dal migliaio di sepolture fino ad ora portate alla luce e che nel corso degli ultimi duecento anni è stato possibile documentare anche se le testimonianze raccolte a vario titolo raccontano di un numero indefinibile, ma sicuramente alto, di reperti che sono andati persi o distrutti.

nel 1868 (GATTICO 1902, pp. 15 e 19, nt. 1) e, di più recente memoria, quella del 1993 (CAMPITIELLO 1999, p. 88).

¹³ Una dedicazione che, al di là dell'agiografia più consolidata e ricorrente, esaltante il carattere preminentemente guerriero dei due personaggi, può essere ragionevolmente ricondotta alla tradizione liturgica precristiana che ne ha determinato il culto. La figura dell'arcangelo Michele si identifica in ambiente orientale come protettore delle acque fluviali e curative verosimilmente in relazione alla fonte miracolosa del suo principale e più probabile santuario, presso la città di Colosse (BELLOTTA, 1988, p. 219), oggi Chonae in Frigia. Come Angelo assumerà il ruolo già avuto da Hermes (CATTABIANI 1993, p. 434) e nel mondo latino da Mercurio, anch'egli direttamente collegato alla fonte sacra a Porta Capena (VENTURA, 2006, p. 34). Il culto micaelico consoli-

da tra i vari attributi e funzioni dell'arcangelo quello di psicostaso e psicopompo, pesatore e accompagnatore delle anime al giudizio divino, legandosi nell'immaginario collettivo alla figura di 'traghettatore'. Nella leggenda della conversione di S. Galgano, Michele appare come angelo custode che accompagna il futuro Santo su un lungo ponte che attraversa un fiume (CATTABIANI, 1993, pp. 724-725). Immagine ancora presente nell'iconografia religiosa di stampo popolare. Per Maurizio gli attributi agiografici risultano più sfumati e di più complessa definizione anche se non mancano contesti, come nel caso di Montalbano Ionico, in cui la figura del Santo compare come patrono e leggendario protettore dell'acqua.

¹⁴ Si vd. l'analisi condotta in occasione delle opere di sistemazione di quel tratto di fiume in DE MARCHI 1940, p. 6.

Da una società con forti caratteri identitari, sviluppatasi su un'ossatura economica di tipo prevalentemente agro-silvo-pastorale che potremmo definire poco più che di sussistenza, nel corso del VII sec. a.C., in coincidenza di più dirette influenze esterne, veicolate attraverso l'intensificarsi degli scambi commerciali, le manifestazioni del culto sepolcrale, principale indicatore di conoscenza e strumento di interpretazione degli aspetti evolutivi, si fanno più ricche e articolate, anche da un punto vista ideologico. Si evidenziano i segni di una accelerazione nei processi di acculturamento con la significativa comparsa nella seconda metà del secolo delle prime attestazioni epigrafiche¹⁵ e la progressiva affermazione, grazie a più dirette forme di controllo e di gestione delle risorse, di una *élite* dominante in grado di esprimere, con ricchi corredi funerari, il proprio *status* all'interno della comunità.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. la curva di crescita demografica sembra raggiungere il suo apice. I dati evidenziano un'occupazione estensiva dell'area con strutture abitative che si espandono dalle zone più prossime al fiume verso l'interno e i primi rilievi collinari. Opere di adattamento e bonifica dei suoli consentono lo sfruttamento di nuove e più ampie aree insediative con strutture abitative, per lo più a pianta rettangolare (C.na Passero, C.na Testa, loc. Molinaccio, via Per Golasecca, Belvedere, Briccola, Merlotit, C.na Novelli, via Belfanti), disposte talvolta con regolarità. Le aree circostanti e immediatamente periferiche evidenziano la presenza di spazi funzionalizzati per attività di allevamento, microagricoltura e artigianali di vario tipo. L'insediamento assume in questa fase per dimensione e struttura organizzativa i caratteri di un centro proto-urbano.

Le sepolture di questa fase insistono per lo più su necropoli precedentemente costituite, saturando gli spazi lasciati liberi¹⁶ o disponendosi a corona del nucleo di più antica formazione, mentre nuove aree a destinazione funeraria si costituiranno in zone sempre più periferiche all'abitato.

Nella prima metà del VI sec. il centro ha ormai consolidato il proprio importante ruolo negli scambi commerciali lungo la via del lago Maggiore e si percepiscono in maniera più evidente le influenze dei diversi ambienti culturali con cui entra in contatto con flussi pluridirezionali e reciproche contaminazioni che hanno lasciato traccia nelle testimonianze della cultura materiale: tra tutte, l'acquisizione di tecniche coroplastiche e decorative dall'area orientale veneta e bolognese o le influenze transalpine di alcuni armanenti e monili metallici.

I dati evidenziano in questa fase una flessione demografica coincidente con una riorganizzazione degli spazi abitativo-artigianali di molte delle aree del centro proto-urbano verosimilmente debitorie di una forte pressione antropica, di un intenso sfruttamento e consumo del suolo e della necessità di accedere a più consistenti risorse primarie, per soddisfare l'aumentato fabbisogno interno, non solo alimentare. Aspetti, questi, verosimilmente in grado di determinare una diversa e più diretta attenzione verso i territori circostanti, dove sorgeranno nuovi presidi stabili a supporto dell'abitato principale¹⁷.

Una brusca e improvvisa contrazione demografica, non cruenta, da ricercare, oltre che in mutate strategie mercantili, anche in forti alterazioni delle condizioni ambientali¹⁸, segna nei primi decenni del V sec. a.C. l'improvviso declino del comprensorio occidentale della cultura di Golasecca¹⁹. Si

¹⁵ Un quadro generale sullo stato delle conoscenze epigrafiche è offerto in questo volume da D.F. MARAS (*infra*, pp. 73-93).

¹⁶ Alcuni contesti sepolcrali hanno messo in luce una certa regolarità nella deposizione delle sepolture riconoscibili superficialmente da elementi segnacolari in pietra o legno.

¹⁷ È in questo senso una chiave di lettura delle sepolture scoperte a Pombia (No) riferibili ad un insediamento che si organizza a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. (GAMBARI 2001, pp. 11-18) così come suggerirebbero anche i reperti portati alla luce a Ispra (ARMOCIDA, INNOCENTI 1971-1972, pp. 133-142),

meritevoli, pur se connessi a ceramiche di periodi precedenti, di ulteriori approfondimenti e di una loro più organica contestualizzazione. Un'analisi sulle dinamiche evolutive tra VII e VI sec. a.C. nel comprensorio occidentale in SQUARZANTI 2009a, pp. 89-104.

¹⁸ Si veda a questo proposito GAMBARI, VALLE, VERCESI 1992-1993, pp. 163-177.

¹⁹ Per una visione complessiva dello sviluppo dei centri golasecchiani con ampia bibliografia, si veda DE MARINIS 1988, pp. 157-247. Sulle testimonianze della fase di V sec. a.C. in area occidentale sud-

consolida il primato comasco su una nuova via pedemontana di collegamento tra la pianura, gli empori etruschi dell'Adriatico, l'alto lago e la piana di Magadino da cui, aggirato l'ostile imbuto della foce del Verbano, era possibile risalire i principali percorsi vallivi verso i passi del S. Bernardino e del Gottardo per raggiungere l'alta valle del Reno e del Rodano. L'intero territorio sembra riorganizzarsi su nuove basi insediative con piccoli e diffusi villaggi distribuiti tra la sponda sinistra del Po e l'alto Ticino. L'area intorno a Como registra una notevole espansione con insediamenti distribuiti da Ronchetto a Camerano e lungo le pendici occidentali del Monte Croce, per oltre 150 ettari (DE MARINIS 1986, pp. 25-38), mentre in pianura si delineano le prime tracce della Milano preromana²⁰.

4. INSUBRIA E INSUBRI

Nella letteratura classica e antiquaria numerosi autori si sono interessati delle vicende umane di questi territori, riconoscendo loro, per la prima volta, una identità storica e geo-politica a partire dal racconto della saga di Belloveso²¹. Nipote del re dei Biturigi, Ambigato, sarà colui che guiderà alcune tribù celtiche della Gallia centrale verso i territori a sud della catena alpina. In particolare Livio colloca questa migrazione duecento anni prima dell'assedio di Chiusi e dell'occupazione di Roma del 390 a.C. (V, 33, 5) e, successivamente, in coincidenza con il regno di Tarquinio Prisco e la fondazione di Massalia, nel 600 a.C. (V, 34, 1-8). Belloveso, dopo aver combattuto gli Etruschi presso il Ticino, si stanziò nel territorio degli *Insubres*, ritenendo tale nome di buon auspicio in quanto corrispondente a quello di un villaggio della tribù celtica degli *Haedui*, popolazione al seguito dell'occupazione. E fonda la città di *Mediolanum*. Un racconto che non trova unanime considerazione e condivisione tra gli studiosi, ma che assume rilievo storico per la correlazione

dell'*ethnos* degli *Insubres* coi territori della cisalpina centro-occidentale e la fondazione del suo più importante centro: Milano.

Polibio (II, 17, 4) ricorda gli Insubri come appartenenti alla più importante tribù celtica, mentre da altre fonti, Plinio in particolare (III, 124-134), apprendiamo di altre popolazioni stanziate nell'area prealpina centro-occidentale tra cui gli Orobi, tra Como e Bergamo, e i Leponti, nell'area alpina del Ticino. Un quadro che, se da un lato mostra processi paleogenetici complessi anche per la difficoltà di correlare in maniera puntuale i dati delle fonti con la realtà archeologica, con margini di indeterminatezza nell'identificazione degli *ethne* in relazione ai loro confini geografici e alle loro precipue aree di influenza, dall'altro sembra mettere in luce una realtà protostorica, coincidente o quanto meno molto vicina, nelle sue diverse accezioni territoriali, a quella che oggi definiamo cultura di Golasecca. Una *koinè* riconducibile nel suo demotico prevalente, quello degli *Insubres*, a un'area di ascendenza celtica che, al di là di come si voglia interpretare la testimonianza liviana, sta sempre più chiaramente delineandosi nella documentazione archeologica ben prima dell'invasione che portò al sacco di Roma del 390 a.C. Si articolano e si consolidano, in stretta connessione con i caratteri dell'ambiente geografico, legami e rapporti di relazione e di sistema tali da produrre e proiettare verso l'esterno una riconoscibilità territoriale fortemente unitaria e identitaria (figg. 4-5).

Il nome Insubri ricompare tra quello delle popolazioni legate da *foedera* a Roma nei primi anni del II sec. a.C.²² Il termine *Insubria* nelle sue diverse aggettivazioni è stato frequentemente utilizzato in un'ampia e variegata letteratura e si è così radicato e storicizzato diventando un lemma riconoscibile e riconosciuto²³ a tal punto da determinare un diretto *transfert* identificativo tra il territorio e la sua popolazione. Con esso si è voluto spesso manifestare in

verbanese si veda BINAGHI, SQUARZANTI 2000 e un aggiornamento da parte di B. GRASSI in questo volume (*infra*, pp. 41-71).

²⁰ DE MARINIS 1988, p. 214.

²¹ Evento riportato da diversi autori come Livio, Polibio e Ca-

tone, che ne danno tuttavia versioni diverse.

²² LURASCHI 1979.

²³ Una ampia e dettagliata antologia delle fonti in DIONIGI 2002.

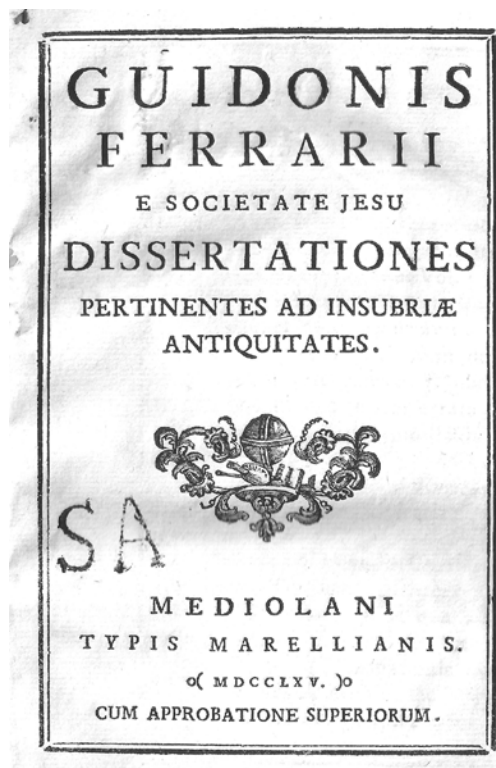


Fig. 4. *Dissertationes pertinentes ad Insubriae antiquitates*, edito nel 1765.

modo inequivocabile un riferimento geografico, un ruolo di appartenenza, una riconoscibile identità culturale, un'idea di unità territoriale, con formulazioni che si sono talvolta intrecciate a esplicite rivendicazioni di carattere autonomista che ancora traspaiono nelle parole di Gabriele Verri: «Insubres sumus non Latini»²⁴ del 1747. Questo termine ha attraversato i secoli mantenendo sostanzialmente intatta la sua connotazione territoriale e assumendo, in tempi recenti, una veste di ufficialità, in occasione della costituzione di Enti quali la Comunità di Lavoro della Regio Insubrica²⁵, istituita nel 1995 e l'Ateneo universitario dell'Insubria fondato nel 1998.

La cultura di Golasecca ne rappresenta e ne sintetizza l'aspetto archeologico.

²⁴ VERRI 1747.

²⁵ Il suo patrocinio a questa iniziativa si affianca a quelli della Provincia di Varese, del Sistema Museale Provinciale varesino

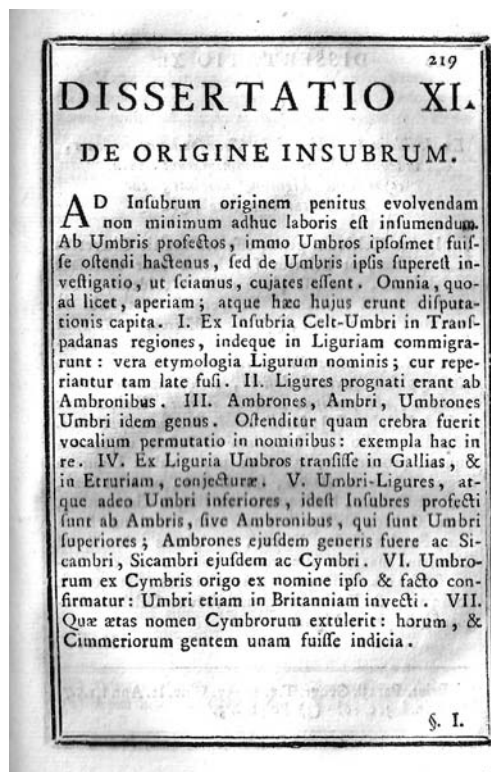


Fig. 5. *Dissertatio XI* sull'origine degli Insubri in *Dissertationes pertinentes ad Insubriae antiquitates* (1765).

5. CUSTODIRE E VALORIZZARE

Il Civico Museo Archeologico di Sesto Calende si è costituito sull'eredità lasciata dalla Società Storico-artistica «Cesare da Sesto» che, a partire dal secondo dopoguerra, si era spesa per evitare la dispersione dei reperti che affioravano sul territorio, radunando materiali tra cui diversi corredi tombali golasecchiani diventati il nucleo principale della raccolta, riconosciuta con Decreto Interministeriale 15 settembre 1965, e musealizzata, negli attuali spazi, nel 1985²⁶.

In quell'anno prendeva forma, con una scelta per l'epoca non facile, l'attuale indirizzo museografico inteso a orientare gli sforzi di gestione e di sviluppo del Museo verso una proposta espositiva organica

(SiMarch) e del Canton Ticino.

²⁶ Per la storia del Museo si veda SQUARZANTI 2009b, pp. 371-375.